

Gianluca Buso, 5 B classico a.s. 2013/14

Goethe, l'ultimo uomo universale



1. Perché uno studente del liceo classico dovrebbe interessarsi di Goethe?

Johann Wolfgang von Goethe è stato, nel corso degli anni, scrittore, poeta e drammaturgo, ma anche teologo, filosofo, scienziato e grande umanista. Questo ne fa uno degli uomini universali più grandi di tutti i tempi, eccellente studioso sia delle materie umanistiche che maggiormente concernono gli studi classici, sia delle materie scientifiche, dando inoltre un considerevole contributo nello sviluppo delle arti, della musica e della pittura contemporanei. Egli ha così toccato ogni aspetto dello scibile umano, proprio come dovrebbe fare uno studente del liceo classico.

Oltre alla passione personale che nutro nei riguardi del Romanticismo (e tutto ciò che ne è scaturito più o meno direttamente), ciò che rende ai miei occhi Goethe una persona mirabile è stato anche il grande esempio che egli ha dato creando il concetto di *Weltliteratur* (Letteratura Mondiale), che spiega come le varie letterature nazionali, seppure certamente differenti l'una dall'altra per contenuti e vedute, nascano dalle qualità umane comuni a tutti, e siano quindi in realtà legate da linee di pensiero e figure letterarie comuni a tutto il patrimonio culturale umano.

Il grande letterato tedesco ci insegna dunque, tramite l'approfondita conoscenza non solo della letteratura del proprio paese, ma anche di quella estera, a saper essere tolleranti e ad amare anche culture che ai nostri occhi appaiono incompatibili con la nostra, ma che, passando ad una riflessione più approfondita, sono, in un modo o nell'altro, legate alla nostra indissolubilmente per radici comuni.



2. Vita di J.W. von Goethe

Egli nacque a Francoforte sul Meno nel 1749, primogenito di una famiglia agiata che gli diede la possibilità di seguire le sue aspirazioni letterarie, profondamente influenzate dalla figura materna.

Egli ebbe infatti fin da subito istruzione letteraria sotto la guida del padre, e a 6 anni aveva già imparato a leggere e scrivere in tedesco, latino e greco. Studia, di lì a poco, anche il francese e prende lezioni di disegno, mentre in età adolescenziale si dedicherà anche all'italiano, l'inglese, e la musica, integrando i suoi studi anche con attività pratiche come lo scherma e l'equitazione.

A 17 anni, per gli studi di diritto, si sposta a Lipsia, dove si inserisce bene nella vita di società più aperta e progressista di quella di Francoforte, e lì scrive i suoi primi componimenti, scarsamente apprezzati. Colpito da gravi malattie e deluso dall'andamento generale della vita a Lipsia, torna a Francoforte, ma dopo essere guarito si sposta a Strasburgo per riprendere gli studi universitari. Lì si fa molti amici, e riesce poi a praticare la professione di avvocato (che abbandonerà però dopo quattro anni) e a scrivere il *Götz von Berlichingen*, opera in prosa (poi sviluppata in teatrale) che denunciava quanto la società corrotta e vile riuscisse a soffocare le persone d'ingegno e virtù. Da lì si sposta a Wetzlar, dove ha l'ispirazione per il famosissimo *I dolori del giovane Werther*, e poi a Weimar, dove scrisse invece *La missione teatrale di Wilhelm Meister*. All'insaputa di tutti, poi, si sposta in Italia, dove tocca numerose tappe tra le quali Venezia, Verona, il lago di Garda, Pompei ed Ercolano, Palermo e Napoli. Tornato a Weimar, studia anatomia e ottica, continuando nel frattempo la sua imponente produzione letteraria che si concluderà solo con la sua morte, nel 1832, con l'amara consapevolezza di essere incompreso, causata soprattutto dallo scarsissimo successo delle sue ultime opere.



Frontespizio de " I dolori del giovane Werther"

3. "I dolori del giovane Werther" e la sua importanza nello studio di Ugo Foscolo

L'opera che, tra l'enorme elenco di produzioni letterarie (che spaziano dal romanzo all'epigramma, dall'opera teatrale al saggio scientifico, dal saggio letterario alla ballata), a mio giudizio più merita di essere approfondita è "I dolori del giovane Werther", del 1774.

Composto in età giovanile, il Werther è opera simbolo della corrente preromantica tedesca dello Sturm Und Drang (Tempesta e Impeto), ed è così importante poiché anticipò molti temi in seguito trattati non solo nell'ambito del romanticismo tedesco, ma anche in quello estero: è infatti evidente il parallelo instaurabile tra l'opera di Goethe e quella del nostrano Ugo Foscolo, "Ultime lettere di Jacopo Ortis", del 1802, che già si mostra a partire dal genere letterario: il romanzo epistolare, un particolare tipo di romanzo che non ha un ritmo narrativo vero e proprio, ma si affida allo scambio di lettere tra i personaggi presentati. Il romanzo è composto da una serie di lettere che il protagonista, per l'appunto Werther, invia al suo amico Guglielmo nel corso di 20 mesi. Esso è convenzionalmente strutturato in tre libri, e vede lo svilupparsi della triste storia dell'amore di Werther, giovane di buona famiglia e di ottima cultura, per Charlotte (o Lotte) una donna bella, intelligente e di rara sensibilità.

Nel **primo libro**, Werther si reca in campagna per commissioni familiari e per dedicarsi all'otium letterario tanto caro agli uomini di cultura, e in un villaggio rurale, in occasione di un ballo, conosce Charlotte, una donna dotata di straordinario acume e di bell'aspetto, che è però già promessa in sposa ad Albert, un giovane funzionario che a quel tempo non si trovava in città.

Scoprendo di essersene infatuato, Werther approfondisce la conoscenza con la ragazza e coi suoi fratelli minori, da lei accuditi e trattati come fossero figli.

Sempre più innamorato, il giovane realizza però, con l'arrivo di Albert

in città, che il suo sogno è destinato ad essere infranto. Ciononostante, egli sviluppa un rapporto di amicizia sincero, sebbene limitato dalla grande differenza di personalità tra i due: Werther è infatti passionale, di indole irrazionale e sognatrice, mentre Albert è un uomo pragmatico e dotato di minore apertura mentale. Questa consapevolezza rende Werther sempre più cupo e di cattivo umore, cosa che Charlotte nota dal suo carattere che, essendo impulsivo, non nasconde i suoi sentimenti negativi.

Invitato dal suo amico Guglielmo, con cui si è confidato per tutto questo tempo, Werther decide di abbandonare il villaggio per recarsi in città, alla ricerca di maggiore fortuna e di un lavoro come diplomatico. Il **secondo libro** si apre dopo un intervallo di due mesi, e vede un Werther ancora più deluso e amareggiato: egli infatti, dopo aver constatato quanto i rapporti dell'alta società della città fossero ipocriti, indifferenti, superficiali ma obbligati, sceglie di interrompere tale percorso e si sposta di nuovo nel villaggio, dove visita un nobile locale con cui ha rapporti di amicizia: da egli viene a sapere di una disgrazia accaduta ad alcuni suoi conoscenti ed amici, ma soprattutto del matrimonio, ormai celebrato, tra Albert e Charlotte. Quest'ultima notizia in particolare abbatte definitivamente l'umore del nostro protagonista, che infatti dichiara all'amico Guglielmo la sua intenzione di "*porre fine alla propria agonia*", prima pensando di entrare nelle forze armate, poi, invece, considerando l'idea del suicidio.

Charlotte, a cui non sfugge il dolore di Werther, che a causa di ciò ha inasprito di molto i suoi rapporti con Albert, chiede più e più volte al giovane di trasformare il loro rapporto in un sentimento di amore platonico e fraterno, di autentica amicizia ma nulla più, assicurando Werther che appena avesse conosciuto un'altra ragazza da amare la sua infelicità sarebbe scomparsa.

Werther, tuttavia, non riesce a liberarsi dall'ossessione per Lotte, il che lo porta, durante un'assenza di Albert, persino a baciarla contro la sua volontà durante un ultimo incontro prima di Natale. Pur ricambiando forse in segreto l'interesse di Werther, Lotte è irrimediabilmente vin-

colata al marito, e non ha altra scelta se non intimare a Werther di lasciare la sua dimora.

Il **terzo libro**, fatto di considerazioni ed estratti di lettere fino al 22 dicembre, si apre con la richiesta di Werther ad Albert di prestargli le sue pistole, adducendo la scusa che gli servissero per un viaggio.

Albert acconsente, e sarà la stessa Lotte a consegnarle al servo di Werther venuto a prenderle, con mano tremante. Werther, dopo aver ultimato i propri impegni, aver fatto un'ultima volta visita ai fratellini di Lotte e aver percorso l'ultima passeggiata in campagna, si ritira nella propria dimora, dove congeda il proprio servo e finisce di scrivere la lettera d'addio a Lotte. A mezzanotte in punto, Werther si spara alla tempia con le pistole prestategli da Albert, morendo la mattina seguente.



François-Xavier Fabre, Ritratto di Ugo Foscolo

Esposta la trama dell'opera, appaiono quindi evidenti i paragoni, quasi inevitabili, che si possono stabilire con l'opera di Ugo Foscolo "Ultime Lettere di Jacopo Ortis":

1. Genere:

Come già accennato, le due opere mostrano la stessa tecnica narrativa: il Romanzo Epistolare, che vede per l'appunto la narrazione svilupparsi tramite lettere che i personaggi del racconto si scrivono: infatti, nell'opera di Foscolo troviamo Jacopo Ortis, il giovane protagonista, che si confida con l'amico Lorenzo Alderani allo stesso modo in cui Werther si confidava con Guglielmo.

2. Genesi dell'opera:

Entrambe le vicende traggono spunto dall'avvenuto suicidio di un amico dell'autore: nel caso di Goethe, ciò che genera lo spunto per l'opera è la vicenda personale (il poeta era innamorato proprio di una fanciulla di nome Lotte, che gli aveva detto che "egli non poteva sperare in altro che amicizia") collegata al suicidio di Jerusalem, un suo caro amico. Nel caso di Foscolo, lo spunto è tratto invece dal suicidio di Girolamo Ortis, giovane studente di medicina suicidatosi con due pugnalate.

3. La figura del protagonista:

Anche i due protagonisti sono estremamente simili in carattere e formazione: entrambi godono di ampia formazione letteraria (Ortis "passava il suo tempo leggendo Plutarco"), ed entrambi sono uomini passionali e sognatori, resi fortemente infelici sia per la loro comprensione di quanto i legami nobiliari e sociologici fossero falsi e opportunistici, sia per il fallimento in una storia d'amore. Ortis si discosta da Werther, però, nel momento in cui si vengono a considerare gli ideali patriottici e politici, forti e ben presenti nel protagonista dell'opera di Foscolo mentre poco più che accennati in quello dell'opera di Goethe.

4. La vicenda:

La vicenda sembra partire da radici diverse: mentre Werther si recò in campagna per sbrigare commissioni familiari e trovare l'otium letterario, Ortis si ritira sui Colli Euganei già triste e sconcolato, a causa del

"sacrificio della propria patria": in quegli anni infatti regnava in Italia una forte delusione per la figura di Napoleone, verso il quale c'erano aspettative di libertà e di "sovranità illuminata", tradite dal Trattato di Campoformio, con cui Napoleone concesse Venezia, Istria e Dalmazia al principato d'Austria: delusione che Foscolo manifestò con grande disappunto (prima d'allora infatti egli ammirava Napoleone) e tristezza, mostrando quanto tale vicenda avesse ferito il suo amor di patria. La vicenda si congiunge però a quella di Werther nel momento in cui Ortis conosce Teresa, promessa in sposa per ragioni economiche ad Odoardo, di cui, dopo diverse esperienze passate insieme, si innamora perdutamente.

Anche Ortis abbandonerà il villaggio, in questo caso per perseguire gli studi all'Università di Padova, e anch'egli entrerà in contatto con l'alta società, rimanendone allo stesso modo disgustato a causa della falsità e dell'ipocrisia che in essa regna. Anch'egli torna dalla sua amata, ed anch'egli la bacia mentre il promesso sposo è assente, nella contemplazione degli spettacoli della natura. Dopo una malattia, Ortis scrisse a Teresa una lettera d'addio, capendo che il suo amore per lei non avrebbe mai potuto avere un futuro, e parte, viaggiando tormentato di città in città finché non torna da Teresa per salutarla un'ultima volta, dopodiché, tornato sui Colli Euganei e salutata la madre, proprio come Werther sceglie il suicidio, in questo caso attuato con una pugnala nel cuore, inteso come scelta dell'ultima libertà che il destino non può togliere.

5. Spunti autobiografici comuni

Goethe, nel commentare la morte del povero Werther, disse di "aver ucciso il proprio personaggio per non uccidere se stesso": egli, infatti, aveva passato una vicenda per l'appunto estremamente simile a quella narrata nell'opera: un amore impossibile da ricambiare per cui soffrì moltissimo, per la giovane Charlotte Buff, già maritata a tale Kestner, un avvocato di Wetzlar.

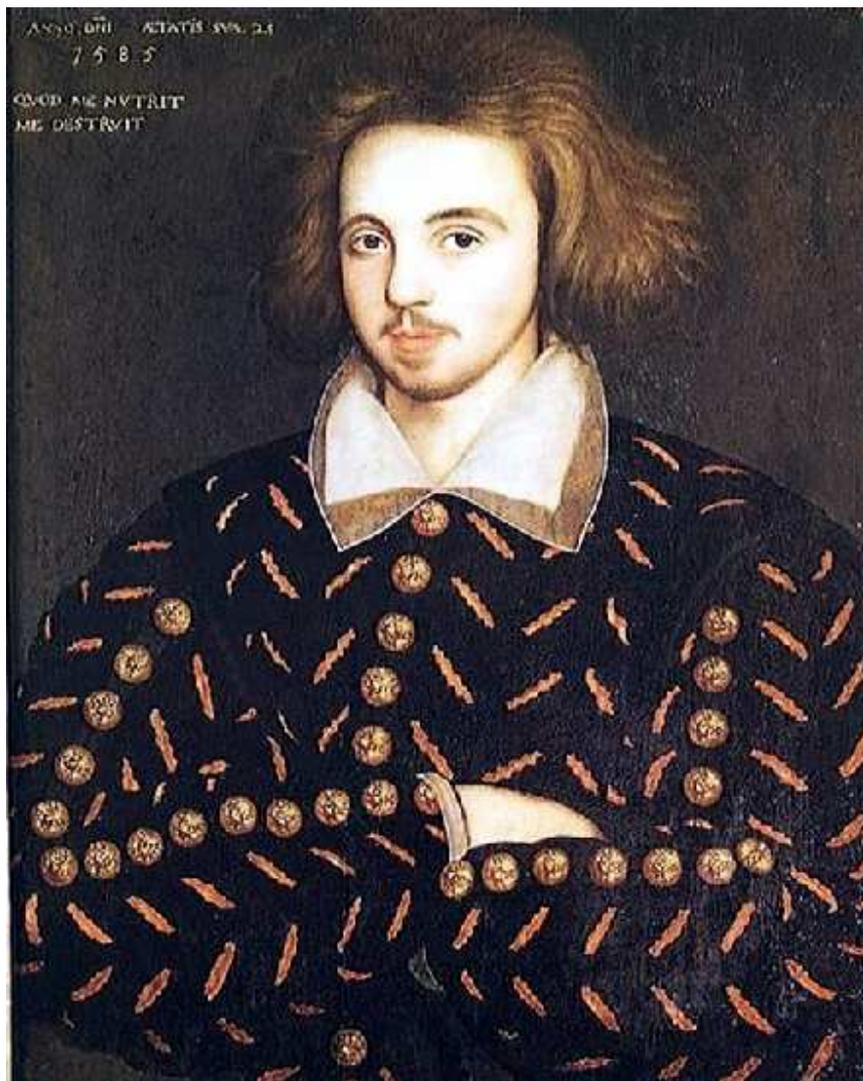
Allo stesso modo, Ugo Foscolo era innamorato di Isabella Teotochi, già promessa in sposa al conte Albrizzi, che dovette respingerlo.

6. Effetto Werther / Effetto Ortis

Negli anni successivi alla pubblicazione del romanzo di Goethe, si registrò un picco di suicidi principalmente giovanili nelle cronache del tempo (addirittura più di duemila), ispirati, spesso, proprio dal suicidio letterario di Werther, dei quali Goethe commentò che "l'effetto di questo libro fu grande, anzi enorme, specialmente perché comparve nel tempo giusto. Perché, come basta una pagliuzza per far scoppiare una mina potente, anche l'esplosione che si produsse nel pubblico risultò così potente perché il mondo dei giovani era già minato e la commozione fu tanto grande perché ciascuno veniva allo scoppio con le sue esigenze esagerate, le sue passioni inappagate e i suoi dolori immaginari". Allo stesso modo, questo "effetto" si presentò, in maniera forse ridotta, negli anni seguenti la pubblicazione dell'opera di Foscolo.

Questo sconvolgente impatto sul pubblico di un suicidio diede il nome al fenomeno sociologico noto come "Effetto Werther", per cui la notizia di un suicidio pubblicata dai mezzi di comunicazione di massa provoca nella società una catena di altri suicidi.

E' dunque evidente l'importanza guadagnata da questo romanzo fino al punto che persino nella realtà strettamente contemporanea questo romanzo trova ampia attenzione, che si manifesta in rappresentazioni cinematografiche ("Goethe!" del 2010), canzoni ("Effetto Werther" da un album dei DSA Commando), ma anche in serie televisive (Lie to Me, ottavo episodio), nella sociologia (già citato Effetto Werther ma anche la "Febbre di Werther", per cui nel periodo successivo alla pubblicazione del romanzo tantissimi giovani presero l'usanza di vestirsi come era descritto si vestisse il protagonista dell'opera) e anche nei notiziari, per esempio nel Tg La7 di Enrico Mentana, che nel 2012 pose grande attenzione nell'annunciare dell'avvenuto suicidio di un imprenditore in crisi, l'ennesimo di quell'anno, proprio per evitare che l'annuncio potesse intaccare una realtà già critica e scatenare un'ulteriore ondata di suicidi.



Ritratto di Christopher Marlowe, 1585

4. Goethe e la letteratura inglese

Goethe, nello scrivere le sue opere, trova considerevoli spunti della letteratura inglese: infatti, nel Werther, non si può ignorare la presenza del poema dei Canti di Ossian, di provenienza incerta ma di certo sviluppati in area inglese, principalmente da Giraldo Cambrense, poeta del Galles, e James MacPherson, che, sebbene travisandoli parzialmente, ebbe il merito di portare l'opera al successo in ambito prero-

mantico, grazie alla sua prosa potente e il riferimento ad una natura selvaggia.

Per l'appunto, Goethe dedicò nel Werther un ampio brano ai Canti di Ossian: il protagonista infatti, che aveva tradotto e letto insieme a Lotte parte dei brani derivanti da tale opera, disse che "Ossian ha preso il posto di Omero nel mio cuore".

Tuttavia, il maggior punto di contatto si ha con la monumentale opera *Faust*, pubblicata nel 1808 in forma di poema drammatico, da gran parte della critica considerata come la più importante scritta da Goethe.

Il contatto accennato è costituito dalle analogie spiccanti tra il Faust di Goethe, nello specifico l'*Urfaust*, la parte dell'opera scritta tra il 1773 e il 1775, in età giovanile, e un'opera di Christopher Marlowe.

Goethe, infatti, per scrivere quest'opera si ispirò dichiaratamente alle rappresentazioni de "La tragica storia del Dottor Faust", opera teatrale scritta dal poeta anglosassone Christopher Marlowe, presumibilmente prima del 1590.

Il dramma di Marlowe narra della storia di Faustus, un assiduo studioso totalmente asservito alla propria sete di conoscenza e sapere, che, non riuscendo ad accontentarsi del sapere accademico, volle spingersi nel campo della magia nera evocando il diavolo Mefistofele, che avrebbe dovuto, secondo un patto di sangue, assecondare lo studioso per ventiquattro anni in tutte le sue richieste. Tuttavia, il patto ovviamente prevedeva anche un contributo da parte di Faustus. Il contributo era estremamente gravoso: la servitù di Mefistofele sarebbe dovuta essere ripagata con la dannazione eterna all'Inferno dell'anima di Faustus.

Tuttavia, il dottore non fece che compiere atti di bassa levatura durante questo periodo, che si era promesso che sarebbe dovuto essere grandioso: egli fa apparire a sé i sette vizi capitali personificati, dopodiché si prende gioco della corte papale e della corte di Roma, ignorando continuamente i saggi consigli dell'Angelo Buono, che voleva far desistere lo studioso dall'assolvere il suo patto col Diavolo.

Poco prima della decorrenza dei termini del patto, Faustus evoca Elena di Troia, con cui si stringe in un appassionato abbraccio sacrilego e mistico, dopodichè, allo scoccare della mezzanotte e dopo un famosissimo e commovente soliloquio, Faustus viene trascinato nell'Inferno da Mefistofele.

Allo stesso modo, l'Urfaust di Goethe, appartenente alla cultura tedesca dello Sturm Und Drang, vede il medesimo dottore annoiato e deluso dalla finitezza e dalla vita umana: per questo, dopo aver studiato tutte le discipline disponibili, egli si dedica alla magia nera nella speranza che essa possa aiutarlo a penetrare nei segreti della Natura. Anche in questo caso Mefistofele il diavolo riesce, dopo notevoli intimidazioni ai danni del dottore, a convincerlo a stipulare il patto di sangue: questa volta, però, i termini sono leggermente diversi: il diavolo lo servirà con i suoi poteri magici per un determinato periodo, alla fine del quale però, solo se egli godrà al punto tale che «dirò all'attimo: sei così bello! fermati!» il diavolo prenderà l'anima di Faust, che sarà dannato in eterno.

Il Faust di Goethe, parallelamente a quello di Marlowe, non riuscirà affatto a sentirsi così soddisfatto, anche dopo aver tentato di placare la propria sete con atti disdicevoli (i due si prendono gioco degli studenti universitari dando magicamente fuoco al loro vino, convincono una giovane innocente ad unirsi a Faust con l'inganno, stipulano patti con streghe e sperimentano le seduzioni date dal potere, la ricchezza e la gloria terrena).

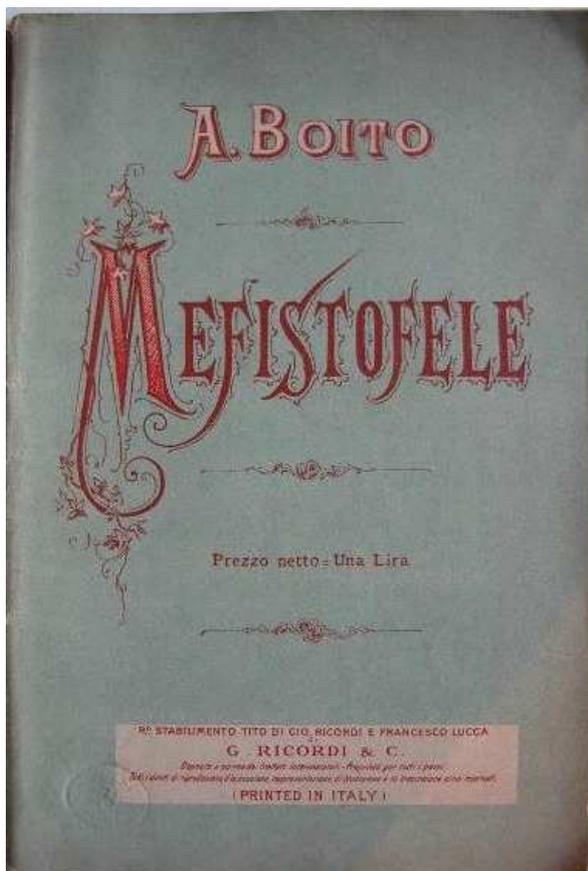
Neppure Elena di Troia, con cui in questo caso ha un vero e proprio amplesso che porterà il dottore ad avere un figlio con essa (di nome Euforione) riesce a placare la sua sete. Così, il demone dell'Angoscia toglie ad un Faust ormai molto vecchio la vista, ed egli, dopo questo avvenimento, dirà che immaginando un futuro roseo dove un popolo laborioso e libero avrebbe realizzato grandi opere per la propria felicità, se fosse vissuto tanto da vederlo, avrebbe desiderato che quell'attimo si fermasse.

L'incomprensione di Mefistofele però porta a credere il diavolo che

Faust stia davvero chiedendo a quell'attimo di fermarsi, perciò fa morire il dottore, presumendo di essere riuscito a farlo dannare: nella realtà dei fatti, però, l'anima di Faust viene salvata per grazia di Dio grazie alla sua "continua aspirazione all'infinito".

Com'è facile notare, le differenze non sono molte: escludendo il finale, nel quale l'anima del Faust di Goethe è salvata da un malinteso del Diavolo mentre quella della sua controparte in Marlowe è condannata alla dannazione eterna, notiamo che i due personaggi sono accomunati dalla stessa sete di potere e conoscenza, entrambi, dopo molteplici esitazioni, sottoscrivono un gravoso patto di sangue con il Re dell'Inferno, ed entrambi sono nel corso dell'opera animati dal conflitto interiore provocato dalle due figure dell'Angelo Buono, che cerca di dissuadere Faust dal suo proposito, e dell'Angelo Cattivo, che invece intimidisce il dottore e vuole forzarlo a perseguire il suo scopo autodistruttivo.

Il Faust di Goethe, nella letteratura postera, ispirò anche l'esponente della Scapigliatura Arrigo Boito, che scrisse un'opera lirica chiamata Mefistofele (locandina a fianco).





5. Goethe nella scienza: teorie fisiche, rocce e crateri

Nell'immenso operato di quest'uomo universale, non sono certo da trascurare i molteplici saggi scientifici da lui pubblicati, che lui stesso afferma essere addirittura più importanti delle sue creazioni letterarie. Tra i suoi saggi, quello che in particolare Goethe stima più rilevante è "Zur Farbenlehre", La Teoria dei Colori, pubblicato nel 1810.

Il lavoro è strutturato in due volumi:

- Nel primo volume, Goethe, classificando tutti i colori e le loro manifestazioni, vuole arrivare a mettere in risalto la complessità del fenomeno cromatico e l'ingerenza non trascurabile che vi ha l'organo della vista. Un capitolo è dedicato interamente all'azione sensibile e morale dei colori e alla loro funzione estetica e artistica.
- Nel secondo volume, dopo aver preparato il lettore a non sottovalutare gli aspetti sentimentali e soggettivi dei colori, Goethe attacca decisamente le teorie di Newton: nel suo modo di concepire i colori, egli infatti si scaglia contro quella che definisce "la tirannia della matema-

tica e dell'ottica", dichiarando quanto ai suoi occhi fosse inammissibile che i colori fossero soltanto un fenomeno fisico e accusando i newtoniani di aver nascosto il lavoro di secoli.

Il poeta romantico, così, definisce i colori come qualcosa di "vivo", che hanno indubbiamente origine dai fenomeni naturali spiegabili con la scienza, ma che trovano un percorso verso un perfezionamento che passa prima dall'occhio, poi nel meccanismo della visione e della spiritualità dell'animo dell'osservatore.

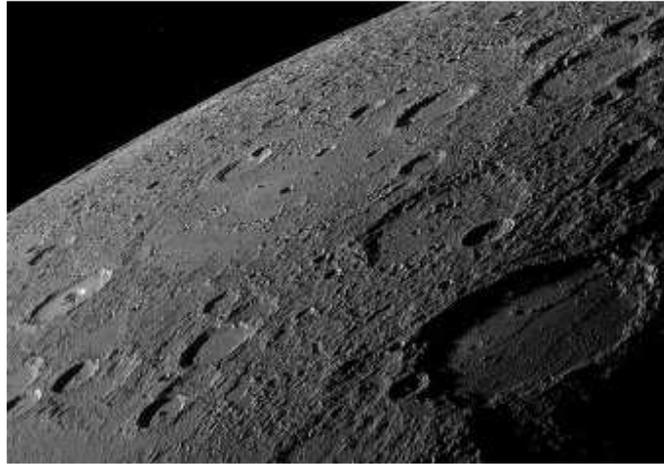
Dunque, per Goethe i colori non possono avere una spiegazione unicamente scientifica, ma devono essere per l'appunto interpretati grazie all'aiuto della poetica, della psicologia e del simbolismo.

L'interesse di Goethe per i colori nacque dalla sua spiccata abilità nella pittura: per questo non sorprende il suo interesse nell'indagare sulla natura dei colori, sebbene la critica contemporanea e successiva si aspettava che la sua indagine vertesse più sugli aspetti psicologici e rappresentativi piuttosto che su quelli fisici e matematici. In ogni caso, la passione di Goethe in quest'ambito maturò nel 1790, anno in cui egli cominciò a lavorare ad un manoscritto intitolato "Contributi all'Ottica" (Beitrage zur Optik), in cui già presentava quelle che egli considerò prove consistenti contro l'ottica di base newtoniana.



Un campione di Goethite ritrovato in Colorado

Lo studioso non si fece neppure mancare un certo fascino per i minerali e la mineralogia: infatti da lui prende nome il minerale Goethite, un idrossido di ferro che si origina per ossidazione nelle miniere, ma anche un cratere situato sulla superficie di Mercurio, battezzato "Cratere Goethe" dall'Unione Astronomica Internazionale.



La superficie di Mercurio

6. Fonti

- Wikipedia: *Biografia di Johann Wolfgang von Goethe*
- *Die Leiden des jungen Werthers (I dolori del giovane Werther)*, 1774 - J. W. von Goethe
- *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, 1802 - Ugo Foscolo
- *Faust, Parte 1*, 1797-1808, opera del periodo della "Weimarer Klassik" - J.W. von Goethe
- *Faust, Parte 2*, 1832, opera del periodo romantico - J.W. von Goethe
- *La Tragica storia del Dottor Faustus*, 1590 - Christopher Marlowe
- *Zur Farbenlehre (Teoria dei colori)*, 1810, saggio scientifico - J.W. von Goethe
- Wikipedia: *Goethite*
- Wikipedia: *Cratere Goethe*